

Rassegna Stampa

di Mercoledì 3 novembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
8	Il Sole 24 Ore	03/11/2021	<i>Superbonus, sconti a quota 10,7 miliardi (M.Mo.)</i>	3
33	Il Sole 24 Ore	03/11/2021	<i>Manodopera, obbligatorio il Durc di congruita' nei cantieri edili (M.Pizzin)</i>	4
34	Il Sole 24 Ore	03/11/2021	<i>Delibere sul superbonus all'unanimita' se si altera il decoro architettonico (A.Giraudi)</i>	5
33	Italia Oggi	03/11/2021	<i>Sismabonus, corsa all'acquisto (F.Poggiani)</i>	6
Rubrica Ambiente				
2	Il Sole 24 Ore	03/11/2021	<i>La politica del realizzabile cerca risposte efficaci per ripulire l'aria dalla co2 (J.Gilberto)</i>	7
2	Il Sole 24 Ore	03/11/2021	<i>L'Italia aderisce alla Global Energy Alliance (C.Do.)</i>	9
Rubrica Politica				
9	Il Sole 24 Ore	03/11/2021	<i>Concorrenza, stretta verso il Cdm domani con il nodo sulla sanita' (C.Fo.)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
32	Il Sole 24 Ore	03/11/2021	<i>Commercialisti contrari al visto di conformita' ai revisori (F.Mi.)</i>	11
37	Italia Oggi	03/11/2021	<i>Dalla Fondazione studi le risposte alle domande piu' frequenti sul green pass per...</i>	12
Rubrica Università e formazione				
41	Corriere della Sera	03/11/2021	<i>La scuola deve cambiare rotta. Seguiamo il modello tedesco (P.Agnelli)</i>	13
36	Italia Oggi	03/11/2021	<i>Formazione per la crisi (M.Damiani)</i>	15

Superbonus, sconti a quota 10,7 miliardi

I dati Enea

Il bilancio del 110% dall'avvio operativo di ottobre 2020 al 31 ottobre scorso

ROMA

È una corsa da record agli investimenti dei privati quella del Superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza antisismica degli edifici. Dai primi giorni di ottobre 2020, giorni in cui la macchina del 110% è diventata operativa con l'arrivo dei decreti sulle asseverazioni e le specifiche tecniche per le comunicazioni all'Enea e all'amministrazione finanziaria, fino al 31 ottobre scorso gli investimenti per condomini, edifici unifamiliari e unità immobiliari cosiddette "funzionalmente indipendenti" ammessi alla super detrazione sono stati superiori a 9,7 miliardi di euro. Il 69,1% di questi investimenti, pari più di 6,7 miliardi, si riferiscono a lavori di riqualificazione energetica e interventi antisismici conclusi

alla data del 31 ottobre scorso.

Una spinta alla ripresa del settore edilizio che ha però indotto il Governo a rivedere le regole del 110% mettendo più di un paletto per contenere la spesa. Secondo l'ultima rilevazione dell'Agenzia nazionale efficienza energetica del ministero della Transizione ecologica, infatti, alla fine del mese scorso l'onere a carico dello Stato relativo alle detrazioni del 110% previste alla fine dei lavori avviati supera i 10,7 miliardi, mentre le detrazioni maturate per lavori già conclusi sono superiori ai 7,4 miliardi di euro. E mancano ancora due mesi pieni di lavoro.

Così se a metà dell'anno in corso il Governo con il decreto semplificazioni ha accelerato il ricorso al Superbonus con l'introduzione della Cila semplificata, con la manovra di bilancio attesa per il fine settimana al Senato l'Esecutivo ha cambiato rotta prevedendo una serie di correttivi destinati a frenare il 110%. Oltre alla proroga fino al 2023 riservata a condomini e Iacp senza limiti, per gli edifici unifamiliari la proroga è vincolata a un Isee di 25mila euro e all'obbligo di aver realizzato alla data del 30 settembre 2022 al-

meno il 60% dei lavori. Vincolo questo in odore di legittimità costituzionale perché potrebbe di fatto essere retroattivo se i lavori su un edificio unifamiliare sono stati avviati prima del 1° gennaio 2022 data di entrata in vigore della legge di Bilancio e dunque del nuovo vincolo.

Tornando ai numeri dell'Enea emerge che l'investimento medio nei condomini è stato di oltre 573 mila euro, contro i 104mila degli edifici unifamiliari e i 94mila di impegni medi per le unità immobiliari indipendenti. Se poi si guarda al territorio la regione Liguria è quella dove il 110% ha tirato meno raggiungendo fermando l'asticella degli investimenti medi dei condomini a poco più di 400mila di euro. Interventi che, anche in relazione al caro prezzi registrato a più riprese su queste pagine, in Sardegna vanno ben oltre la media nazionale andando oltre gli 804mila di euro.

Al 31 ottobre scorso, inoltre, le asseverazioni dei professionisti abilitati registrate dall'Enea e che di fatto certificano gli interventi finanziati in toto dallo Stato sono state 57.664.

— M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, gli investimenti a fine ottobre 2021

I dati registrati da Enea su base nazionale

	EURO	PERCENTUALE		
		LAVORI REALIZ.	EDIFICI	INVEST.
TOTALE NAZIONALE				
N. di asseverazioni	57.664	-	-	-
Totale investimenti ammessi a detrazione	9.741.463.273,79	-	-	-
Totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione	6.728.037.844,94	69,1	-	-
Detrazioni previste a fine lavori	10.715.609.601,17	Oneri a carico dello Stato		
Detrazioni maturate per i lavori conclusi	7.400.841.629,43			
INVESTIMENTO MEDIO				
Condomini	573.573,60	-	-	-
Edifici unifamiliari	104.112,03	-	-	-
U.I. funzionalmente indipendenti	94.786,84	-	-	-

Fonte: Enea



Manodopera, obbligatorio il Durc di congruità nei cantieri edili

Costo del lavoro

Rilascio necessario per tutti i lavori pubblici e per quelli privati oltre i 70mila euro

Mauro Pizzin

Dal 1° novembre il Durc di congruità introdotto dall'articolo 8, comma 10-bis, del decreto Semplificazioni (Dl 76/2020) è obbligatorio per ogni cantiere edile pubblico e per tutti i cantieri privati con lavori di valore superiore ai 70mila euro. A prevederlo è il decreto del Lavoro 143/2021 del 25 giugno, entrato in vigore lunedì scorso per tutte le denunce di inizio lavori effettuate da quella data alle Casse edili territorialmente competenti.

Nel testo normativo, che per il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, «è il risultato di anni di battaglie» viene previsto un sistema di verifiche della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nei lavori edili sulla base degli indici definiti con l'Accordo collettivo del 10 settembre 2020, contenuti in una tabella allegata al decreto.

Il nuovo obbligo riguarda, in quanto rientranti nel settore edile, tutte le attività, comprese quelle affini, direttamente e funzionalmente connesse all'attività resa dall'impresa affidataria dei lavori, per le quali trova applicazione la contrattazione collettiva edile, nazionale e territoriale, stipulata dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappre-

sentative sul piano nazionale.

Sono, invece, esclusi tutti i lavori affidati per ricostruire le aree territoriali colpite dagli eventi sismici del 2016.

Ai fini della verifica, valgono le informazioni fornite dall'impresa alla Cassa edile con riferimento al valore complessivo dell'opera, al valore dei lavori edili previsti per la sua realizzazione, alla committenza, nonché alle eventuali imprese subappaltatrici e sub-affidatarie.

La richiesta di rilascio può essere richiesta dall'impresa affidataria, dal soggetto da essa delegato oppure del committente e in caso di regolarità l'attestazione va rilasciata dalla Cassa territorialmente competente entro 10 giorni.

Nel caso in cui non sia possibile attestare la congruità, evidenziate dalla Cassa le difformità riscontrate, saranno dati 15 giorni di tempo all'azienda per regolarizzare la propria posizione attraverso il versamento dell'importo corrispondente alla differenza di costo del lavoro necessaria per raggiungere la percentuale stabilita di congruità. Se lo scostamento rispetto agli indici di congruità è pari o inferiore al 5% della percentuale di incidenza della manodopera la Cassa rilascia ugualmente l'attestazione, previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che giustifichi tale scostamento.

In caso di mancata regolarizzazione l'esito negativo della verifica di congruità avrà conseguenza pesanti, incidendo dalla data di emissione, sulle verifiche successive di regolarità contributiva finalizzate al rilascio del Durc online per l'impresa affidataria.



Delibere sul superbonus all'unanimità se si altera il decoro architettonico

Tribunale di Milano

Il Dl 34/2020 non deroga l'articolo 1120 del Codice sul divieto di innovazioni

**Annarita D'Ambrosio
Antonella Giraudi**

Occhio ai dissenzienti in condominio se l'occasione del superbonus si trasforma in un radicale intervento di modifica dello stabile. È la considerazione che si può trarre dalla vicenda che riguarda un supercondominio di Milano (230 condòmini in 12 edifici) che aveva deliberato a fine maggio 2021 spese per oltre 33 milioni in parte rientranti nel 110 per cento. Contrari ai lavori 11 condòmini avevano chiesto la sospensione della delibera evidenziando, tra l'altro, la carente documentazione e la riduzione della superficie dei balconi privati di 4-5 centimetri per l'installazione del cappotto termico. Il condominio replicava ricordando che si erano tenute quattro assemblee in 13 mesi, dove erano stati discussi tutti i punti controversi e lo studio di fattibilità.

Ragioni, queste ultime, inizialmente accolte dall'ordinanza del Tribunale di Milano 30843/2021 (si veda il Sole 24 Ore del 6 settembre scorso). I dissenzienti indomiti ricorrono però e la pronuncia 35338/2021 del 18 ottobre scorso ha completamente ribaltato il primo giudizio, riconoscendo le loro ragioni (gli avvocati patrocinatori sono Paolo Flavio Mondini e Guido Bortoluzzi). Nell'attuale clima di favore per i lavori agevolati dal

110% si rischia di dimenticare infatti che il potere dell'assemblea di deliberare con la maggioranza ridotta prevista dall'articolo 119 del Dl 34/2020 non è assoluto. Se gli interventi impattano, per esempio, sul decoro architettonico, occorre sempre una delibera all'unanimità.

Per il Tribunale in composizione collegiale il reclamo proposto è quindi fondato sotto due profili. Quanto al primo, seppur il cappotto termico sia intervento migliorativo, non si può non considerare che nel caso in esame «le innovazioni progettate, per caratteri e vastità degli interventi, sono di forte impatto considerato che le facciate, prive dei caratteristici klinker, una volta eseguiti i lavori, avranno aspetto e colore completamente diverso».

I giudici sono perciò netti: l'alterazione dell'aspetto estetico può essere oggetto solo di una delibera unanime. Il divieto di innovazioni lesive del decoro previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1120 Codice civile è incondizionato e la disciplina codicistica non può essere derogata dalle disposizioni dettate dal Dl 34/2020 per il superbonus, come la Cassazione (ordinanza 10371/2021) ha ribadito. Stessi dubbi anche riguardo all'installazione ex novo di un impianto centralizzato di produzione dell'acqua calda sanitaria al posto di quelli autonomi presenti. Il collegio precisa che sul punto la delibera andrebbe a costituire coattivamente un diritto reale sul fondo comune, anche in questo caso da deliberarsi con l'unanimità dei voti in base all'articolo 1108, comma 3, del Codice civile. Lavori dunque sospesi e condominio soccombente.



L'ATTO VA STIPULATO ENTRO IL 30 GIUGNO PROSSIMO

Sismabonus, corsa all'acquisto

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'ottenimento del sismabonus acquisti è necessario che l'atto di acquisto, riferibile all'immobile oggetto dei lavori, sia stipulato entro il 30 giugno prossimo e che lo stesso sia inserito in una delle zone sismiche per cui l'agevolazione è spettante. Nel caso di cambio zona sismica, l'agevolazione si rende applicabile ma a decorrere dalla data in cui la delibera di variazione ha effetto. L'Agenzia delle entrate, con una specifica risposta (n. 749/2021) ad un preciso interpello, ha trattato l'applicazione dell'agevolazione, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, per cambio di zona sismica del comune in cui è collocato l'immobile oggetto degli interventi e della compravendita. La società istante ha rappresentato di essere proprietaria di un edificio residenziale composto da tre abitazioni (censite in categoria A/2) e di due box (censiti in categoria C/6) situati in un comune che è stato incluso tra le zone a rischio sismico 3 nel 2021, dopo l'inizio dei lavori di demolizione (2020) e abbondantemente dopo il rilascio del permesso a costruire (2017). L'istante ritiene, però, che gli acquirenti possano beneficiare alternativamente delle agevolazioni per l'acquisto di case antisismiche, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013 (sismabonus acquisti) e di cui al comma 4, dell'art. 119 del dl 34/2020 (super sismabonus).

L'Agenzia delle entrate evidenzia che il parere espresso non implica o presuppone un giudizio in merito alla qualificazione e quantificazione delle spese per gli interventi destinati alla riqualificazione energetica o al recupero del patrimonio edilizio, richiama le disposizioni indicate dall'istante e cita i contenuti dell'art. 3 del dm 58/2017, in tema di interventi per la riduzione del rischio sismico. Nel caso specifico, l'agenzia evidenzia che, nel caso in cui gli edifici oggetto degli interventi antisismici rientrino nell'ambito applicativo del ci-

tato «sismabonus acquisti», di cui al comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, in un momento successivo all'avvio delle procedure autorizzatorie dei lavori poiché il Comune, in cui è situato l'immobile, è passato dalla qualificazione di zona sismica 4 a zona sismica 3 (quindi, è passato in zona sismica agevolata), l'asseverazione preventiva, di cui al citato art. 3 del dm 58/2017 potrà essere presentata dall'impresa a partire dalla data di produzione degli effetti della riclassificazione sismica ed entro la data di stipula del rogito dell'immobile. Inoltre, sulla base delle disposizioni contenute nel citato comma 1-bis dell'art. 16 del dl 63/2013, così come modificato dalla legge di bilancio 2021 (comma 68, art. 1 della legge 178/2020) il sismabonus, anche per gli acquisti, può essere fruito in caso di interventi le cui procedure autorizzatorie siano iniziate a partire dall'1/01/2017 ovvero per interventi per i quali a partire da tale ultima data sia stato rilasciato il titolo edilizio. Pertanto, stante le modifiche introdotte dalla legge 178/2020, per le spese sostenute dall'1/1/2021, è possibile accedere alle detrazioni anche qualora il titolo abilitativo sia stato rilasciato a partire dall'1/1/2017, indipendentemente dalla data di inizio della procedura autorizzatoria, con la conseguenza che, nel caso di specie, si rende possibile applicare il superbonus del 110%, nel limite massimo di spesa pari a 96 mila euro, al ricorrere di tutte le condizioni previste legislativamente, purché l'atto di acquisto sia stipulato entro il prossimo 30/06/2022 e con riferimento agli acquisti eseguiti a decorrere dalla data in cui ha effetto la deliberazione che varia la zona sismica da non agevolata ad agevolata.

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



L'analisi

**LA POLITICA DEL REALIZZABILE
CERCA RISPOSTE EFFICACI
PER RIPULIRE L'ARIA DALLA CO2**

di **Jacopo Gilliberto**

Il tema vero delle discussioni del G20 di Roma dei giorni scorsi e della Cop26 di Glasgow delle prossime settimane non riguarda la sopravvivenza della *poinsettia pulcherrima* o il disseccarsi dei laghi bensì è: quanto costa conservare il clima come lo conosciamo noi oggi, se il costo di un clima cambiato sarà maggiore o minore, chi paga. Lunedì il presidente italiano del consiglio Mario Draghi ha fatto imbufalire legioni di ecologisti quando ha detto che servono tecnologie capaci di superare i limiti delle fonti rinnovabili di energia.

È la politica del realizzabile contrapposta a una politica di annunci il cui primo obiettivo è tacitare il morso sordo della coscienza.

I limiti delle rinnovabili

In sostanza, Draghi ha detto che per superare i limiti delle tre primarie fonti rinnovabili di energia — cioè acqua, vento e sole — dobbiamo iniziare a sviluppare oggi alternative praticabili affinché sia possibile fruirne in pieno fra alcuni anni. Draghi ha fatto un esempio: dobbiamo investire già oggi in tecnologie innovative per catturare l'anidride carbonica.

I limiti che rallentano il ricorso alle tre maggiori fonti rinnovabili di energia sono la bassissima densità energetica, la loro incostanza e la localizzazione.

L'incostanza non si manifesta nei costi bassissimi di produzione ma nei costi altissimi di non-produzione: quando il vento si placa o il sole declina sull'orizzonte vengono accese a velocità turbo le centrali elettriche non rinnovabili (si fanno pagare un botto per il servizio) oppure si installano enormi pacchi di accumulatori al litio (costano un

botto e mezzo e non bastano a dare la corrente che serve).

La localizzazione significa che le centrali solari producono di più nei luoghi frequentati dal sole, le eoliche nelle zone battute dal vento, l'idroelettrico ha bisogno di acqua e dislivelli. Producono meglio non dove serve, bensì dove c'è la materia prima rinnovabile. E poi quella corrente va trasportata dove serve, con inefficienze e costi.

Se gli idrocarburi hanno alta densità energetica e il nucleare è concentratissimo, le grandi rinnovabili hanno bisogno di vasti spazi per raccogliere il sole, il vento, la pioggia.

Le due anime divise

L'ingombro vistoso delle rinnovabili è quello che in Italia sta contrapponendo due anime nobili dell'ambientalismo, fino a ieri coniugate. Da una parte l'ambientalismo che promuove le energie rinnovabili nel tentativo preservare il clima.

Dall'altra, l'ambientalismo che vuole preservare il paesaggio — questo sì tutelato dalla

Costituzione — come identità dei luoghi e come specchio in cui si riflettono le comunità che vi abitano. La "burocrazia" accusata di frenare l'installazione degli impianti eolici e solari non è cieca burocrazia ma semplicemente è, in assenza di altri strumenti efficaci, l'arma ultima usata dai difensori del paesaggio per opporsi al cambiamento dei luoghi.

Superare questi ostacoli

A Glasgow si parla di nucleare (non emette anidride carbonica), di metano come transizione in alternativa al carbone, ma soprattutto le discussioni si animano attorno alle tecnologie per catturare l'anidride carbonica

dall'aria.

L'anidride carbonica può essere catturata dall'aria e trasformata in legno, e questo lo fanno le piante con la fotosintesi clorofilliana, oppure può essere iniettata nel sottosuolo e trasformata in roccia calcarea, in quel carbonato di calcio di cui sono fatte le montagne, e questo lo fanno il calcio del sottosuolo e le tecnologie umane che con grande sforzo energetico vi iniettano la CO2.

Il legno e la roccia

Il G20 e la Cop26 hanno sotto esame i progetti internazionali per piantare mille miliardi di alberi, cioè dovunque possibile. A Glasgow questi progetti, velleitari se intesi in modo così intensivo, approdano con un accordo di massima da 20 miliardi di dollari cui hanno dato il loro assenso perfino i Paesi più riottosi.

E ci sono impianti — di dimensioni ancora assai piccole e di costi ancora assai grandi — per catturare e seppellire la CO2 nel sottosuolo dove mineralizzarla in calcare, come l'impianto avviato in estate in Islanda o quello progettato dall'Eni in un vecchio giacimento vuoto di metano al largo di Ravenna.

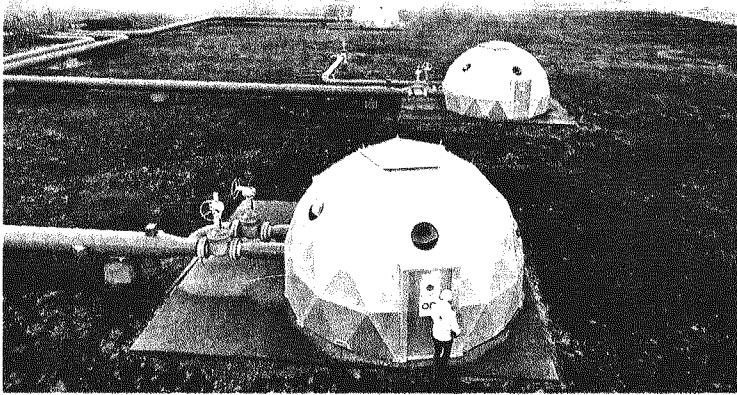
Ecologismi contro

Molte associazioni ecologiste dicono no a tutto ciò, e chiedono altri strumenti, cioè solo fonti rinnovabili e meno energia per tutti. Alcuni dicono che la forestazione forzata distorcerebbe i cicli naturali.

Altri sospettano che la sepoltura della CO2 sia un modo surrettizio per salvare le odiate compagnie petrolifere; Michael Mann, scienziato cui si ispira Greta Thunberg, definisce questa tecnologia una nuova forma di negazionismo climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



I mangiacarbonio. Nell'impianto islandese Hellisheidi, presso Reykjavik, gli "igloo" Carbfix succhiano il carbonio dall'aria e lo trasformano in roccia



DAL GAS ALLA PIETRA
Tra le più animate a
Glasgow le discussioni
sulle tecnologie
che catturano
il carbonio dall'aria



159329

L'Italia aderisce alla Global Energy Alliance

Decarbonizzazione

**L'annuncio di Cingolani:
al via fondo da 10 miliardi
di dollari ai Paesi più deboli**

Quale sarebbe stata la direzione imboccata l'aveva lasciato intuire lo stesso ministro della Transizione ecologica parlando lunedì durante la prima giornata della Cop26 a Glasgow: «Serve uno sforzo globale che, oltre ad aiutare i Paesi nella transizione climatica, individui tecnologie

nuove per andare più veloci». Così ieri Roberto Cingolani ha dato una forma a quello sforzo annunciando l'ingresso dell'Italia, in qualità di coinvestitore, nel fondo della Global Energy Alliance che nasce con una dotazione di 10 miliardi di dollari (e l'ambizione di arrivare a quota 100 miliardi) «per accelerare la transizione energetica nei Paesi più deboli, raggiungere un miliardo di persone con energie rinnovabili, risparmiare 4 miliardi di tonnellate di CO₂ e creare oltre 150 milioni di posti di lavoro, soprattutto nelle economie meno sviluppate».

Un progetto trasversale che metterà a fattor comune i contributi di più soggetti: enti filantropici (in pri-

ma linea saranno schierate Rockefeller Foundation, Ikea Foundation e il Bezos Earth Fund), istituzioni finanziarie internazionali come la World Bank o regionali come l'Asian Development Bank, e ancora, banche, istituzioni private e Stati. Una decina per cominciare, chiarisce il ministro, che però mantiene il riserbo su chi aderirà e si limita solo a precisare l'entità dell'impegno italiano, pari a 10 milioni di dollari. «Serve a dare garanzia dello scopo filantropico e della trasparenza delle iniziative». Insomma, l'apporto sarà soprattutto di idee «per accelerare l'abbattimento delle disuguaglianze senza il quale l'azione contro il cli-

mate change sarebbe monca».

Ma l'iniziativa italiana si muoverà anche su un altro fronte: il Mite ha infatti deciso di stanziare un budget annuale di 3-4 milioni per stabilizzare il format della Youth4Climate, la conferenza dei giovani sul clima, e creare una macchina «che trasformi una protesta in proposta», precisa Cingolani. Per poi ribadire, rispondendo alle domande dei cronisti, «che per i prossimi anni è impensabile liberarsi del gas» e che non bisogna bloccare lo studio e la ricerca sul nucleare di nuova generazione, il cui sviluppo, ricorda, è al centro dei piani di diversi Stati.

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISEGNO DI LEGGE

Concorrenza, stretta verso il Cdm domani con il nodo sulla sanità

Il disegno di legge per la concorrenza è atteso al consiglio dei ministri di domani. Fonti di governo hanno confermato l'intenzione preannunciata dal premier Mario Draghi, si vuole evitare un nuovo rinvio del provvedimento. Potrebbe essere tuttavia essere decisiva per trovare l'equilibrio finale una nuova cabina di regia con i partiti della maggioranza, non ancora convocata, tra oggi e domani mattina prima del consiglio dei ministri. Ieri intanto si sono recati a Palazzo Chigi il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga. Si sarebbe discusso di uno dei punti più delicati, il pacchetto di misure sulla sanità che nelle bozze prevede la riforma del sistema di accreditamento e un sistema di gare per le strutture private che intendono lavorare con il servizio sanitario nazionale. Negli ultimi giorni è proseguito il confronto anche sulla modifica del cosiddetto «patent linkage». Si tratterebbe di una norma per favorire l'ingresso più rapido dei farmaci generici sul mercato che ha sollevato pareri discordanti in relazione alla tutela dei brevetti, anche visto il concomitante impegno dell'industria del settore sui vaccini. Sempre del Ddl si sarebbe parlato ieri, a Palazzo Chigi, nel corso di incontri con il ministro della Salute Roberto Speranza e il ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini. Si attende una decisione definitiva anche su altri temi divisivi nella maggioranza: gare per concessioni balneari e commercio ambulante, riordino delle concessioni idroelettriche (qui resta il muro della Lega), spaccettamento dei servizi locali nella gestione del ciclo dei rifiuti (critiche sono arrivate da Pd, M5S e Iv).

—C.Fo.



Commercialisti contrari al visto di conformità ai revisori

Professionisti

Per Monetta (Inrl) questa norma estende una facoltà che già esiste per le società

I commercialisti chiedono di eliminare l'estensione ai revisori dell'apposizione del visto di conformità prevista nel decreto fisco-lavoro. La richiesta è stata fatta nel corso dell'audizione che si è svolta ieri con le commissioni Finanze, Tesoro, Lavoro e Previdenza del Senato a lavoro sulla conversione in legge del decreto. Per i commercialisti gli iscritti al registro revisori non possiedono la specifica competenza in materia

fiscale e tributaria necessaria per attestare la sussistenza del diritto alle detrazioni d'imposta, inoltre, non sono sottoposti alla vigilanza di un ordine professionale né al rispetto delle norme deontologiche.

Il presidente dell'Inrl, l'Istituto nazionale dei revisori legali, **Ciro Monetta** ricorda che la firma sul bilancio apposta dal revisore nominato dalla società "vale" già come visto di conformità, e il decreto fisco-lavoro, con l'estensione, non fa che rimuovere una distorsione che si è creata per una "dimenticanza". E in merito alla mancanza di formazione **Monetta** ricorda i revisori devono superare un esame ad hoc e che a vigilare sulla correttezza del revisore c'è il ministero dell'Economia.

— **Fe. Mi.**



L'APPROFONDIMENTO DISPONIBILE SUL SITO DI CATEGORIA

Dalla Fondazione studi le risposte alle domande più frequenti sul green pass per professionisti e aziende

Chi controlla il Green pass in azienda? E dentro a uno studio professionale?

Necessario verificare il possesso della certificazione verde anche per i fornitori? Che fare se la bandante convivente non è in regola?

All'atto pratico, l'entrata in vigore delle norme sulla certificazione verde Covid-19 si è accompagnata con numerose domande sulle verifiche obbligatorie e le relative ricadute per i datori di lavoro, professionisti e dipendenti. Evidenza dell'importante correlazione che le disposizioni contenute nel decreto legge 21 settembre 2021, n. 127 hanno con altre norme, a tutela della riservatezza dei dati sensibili per esempio, e con la variegata casistica entro cui l'attività lavorativa odierna prende vita. Le "Misure urgenti per assicurare lo svolgimento in sicurezza del lavoro pubblico e privato mediante l'estensione dell'ambito applicativo della certificazione verde Covid-19 e il rafforzamento del sistema di

screening" tornano quindi protagonisti nell'approfondimento della Fondazione Studi del 28 ottobre 2021 all'interno del quale gli esperti hanno risposto a una serie di domande da parte di imprenditori e Consulenti del Lavoro che nei giorni precedenti avevano partecipato ad alcune occasioni di approfondimento in materia.

Un'occasione per tornare su alcune prescrizioni "cardine" contenute nel decreto legge, come la nomina dell'incaricato ai controlli in azienda, e insieme per sciogliere alcuni dubbi che la complessità della norma ha riproposto dopo il 15 ottobre con casi pratici. All'interno del documento, allora, trova spazio il chiarimento relativo al soggetto deputato alle verifiche nel caso in cui uno studio si avvalga della collaborazione di un professionista autonomo ma anche tutta una serie di azioni rilevanti ai sensi della normativa privacy, non da ultimo rispetto agli atti che il datore di lavoro può porre in

essere per certificare l'adempimento delle regole nei luoghi di lavoro sotto sua responsabilità. Tra controlli a campione e strumenti utilizzabili, nell'approfondimento si forniscono puntuali indicazioni per l'organizzazione delle verifiche dei Green pass, visto il sanzionabile obbligo di controllo, come sulla forma da adottare per la denuncia al Prefetto nel caso in cui un lavoratore acceda ai luoghi di lavoro in mancanza di certificazione verde oppure sulla procedura di sospensione. Tra le FAQ anche quella sulla correlazione tra assenza ingiustificata e malattia: l'invio della certificazione della malattia da parte di un dipendente successivamente a un controllo in cui sia risultato senza certificazione verde non incide sulla condizione di assente ingiustificato (fino alla presentazione del Green pass o al 31 dicembre 2021, termine indicato ad oggi per la fine dello stato di emergenza).

L'approfondimento è disponibile sul sito www.consulentidellavoro.it

— © Riproduzione riservata —



Formazione Considerazioni di un imprenditore sulle opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico

La scuola deve cambiare rotta Seguiamo il modello tedesco

di Paolo Agnelli

«In tutta la storia dell'impresa, la maggior parte di coloro che hanno avuto parti da protagonista nell'introduzione di nuovi prodotti e nella formazione di aziende hanno iniziato la loro educazione, ed hanno scoperto i segreti dei loro futuri successi, non nelle aule, dove si insegnano i vecchi precetti, ma nelle fabbriche e nei laboratori dove i nuovi precetti si forgiavano...».

Potrebbero essere parole mie, ma non lo sono. Il testo è dello scrittore americano George Gilder. Piuttosto faccio mie queste: «entrare in fabbrica e calpestare il lamierino» che di fatto è l'unico modo che conosco per far capire a chiunque cosa sia il mondo industriale. E infatti, chi oggi nella mia azienda riveste ruoli di rilievo, di fatto si è formato standomi a fianco, dunque sul campo. Anno dopo anno. Commessa dopo commessa. Ha imparato il mestiere anche osservando. Le principali figure apicali in una pmi, quelle aziende che hanno da 1 a 249 dipendenti, quindi i responsabili commerciali, i responsabili acquisti, i direttori di stabilimento, spesso hanno iniziato dal basso facendosi strada nel tempo, accrescendo, giorno dopo giorno, espe-

rienza e competenze.

Ovviamente le competenze si acquisiscono via via, le conoscenze sono il punto di partenza; il nostro bagaglio a mano, mi verrebbe da dire.

In questo bagaglio oggi non possono mancare le competenze digitali. Fin dagli anni Novanta — ebbene, sì, già da allora vedevamo negli stabilimenti i primi passi dell'intelligenza artificiale e dei macchinari in autoapprendimento, gli albori del *machine learning* — arrivavano in fabbrica giovani che in poco tempo si appropriavano delle novità. Piuttosto è sul processo di formazione che avverto lacune.

In un Paese vocato alla manifattura come il nostro, avremmo bisogno di un apparato scolastico adeguato a formare figure professionali che, erroneamente, oggi vengono percepite come desuete: mecatronici, saldatori, idraulici, falegnami, elettricisti, manutentori. Invece ci ritroviamo — a scapito dell'economia reale — con una grande quantità di professionisti senza degna occupazione.

Mi chiedo: sarà forse un problema di lessico? E allora unitamente alle scuole tecniche e agli istituti professionali riformiamo anche il linguaggio. Si vada oltre il termine «operai», figura ormai di un altro secolo. Oggi in fabbrica sono tutti tecnici. Camici al posto di tute. Sembra poco, ma non lo è. Come si diceva in quel famoso film «le parole sono importanti».

Il contadino, oggi, è un agricoltore, un frutticoltore. Questa, che a tutti gli effetti è una nobilitazione nonché una

trasformazione, è la strada che vorrei indicare per stimolare le nuove leve a rivedere la loro idea di fabbrica. E non solo. La rivisitazione dei ruoli nel mondo del lavoro, alla luce del cambiamento, è un fattore determinante per dare modo ai giovani di scegliere il proprio futuro.

Al netto di tutte le differenze facili da intuire, vorrei introdurre il paragone con la Germania. Consapevoli della realtà produttiva del Paese, le istituzioni tedesche hanno da tempo strutturato un sistema scolastico capace di diplomare ogni anno migliaia di tecnici. Non solo: dopo un percorso nell'ambito di istituti tecnici-professionali può seguire un percorso universitario di ulteriore specializzazione per bilanciare l'acquisizione di competenze specifiche con le dovute conoscenze trasversali. Ma c'è di più: per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di chi, alle prime armi, non sa di fatto fare ancora nulla, la vicina Germania dà la possibilità di attivare contratti definiti mini-job, un avviamento al lavoro (sorta di stage professionalizzante) per perfezionare, sotto la guida dell'imprenditore, di colleghi più esperti e di appositi formatori, le capacità e le specificità richieste in quella determinata realtà aziendale.

Una struttura perfettamente studiata per non disperdere il cosiddetto *know-how*, per facilitare il passaggio generazionale e la trasmissione di competenze che, in caso contrario, rischiano di andare perdute.

In questo momento, in Ita-

lia, vige invece un forte scollamento tra offerta formativa e mercato del lavoro. I due «mondi» è evidente che non si parlino, o perché i linguaggi sono differenti o perché asincroni. Da un recente sondaggio realizzato tra i 45 mila imprenditori è emerso che le pmi, mediamente, sono pronte ad assumere oltre 90 mila nuovi addetti in sei mesi. Mi riferisco a posti vacanti. Vuoi vedere che le politiche di assistenzialismo hanno azzerato l'entusiasmo dei potenziali lavoratori?

Purtroppo credo che si debba ripartire da zero. Da una formazione che sia funzionale all'economia del nostro Paese. Il percorso di studi scelto — oggi come un tempo — per «inclinazione», per «amore della materia» andrebbe invece rivisto alla luce delle reali esigenze di mercato. Come? In anni in cui le barriere di spazio e tempo sono ormai superate e la mobilità è all'ordine del giorno, appaiono superflui i centri per l'impiego ancora strutturati per provincia. Che si avvii un portale unico in cui far convergere tutte le posizioni aperte presso le aziende sparse per il nostro Paese, isole comprese. Si dia la possibilità agli istituti professionali di adattarsi ai tempi pensando al mercato e al futuro di chi si appresta a dover lavorare dando l'opportunità ai giovani di vedere in anticipo dove la corretta formazione potrebbe farli arrivare un giorno. Si regali loro una realtà che non deve essere un sogno.

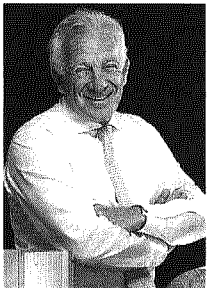
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasformazioni

Oggi in fabbrica sono tutti tecnici. Camici al posto di tute. Sembra poco, ma non lo è

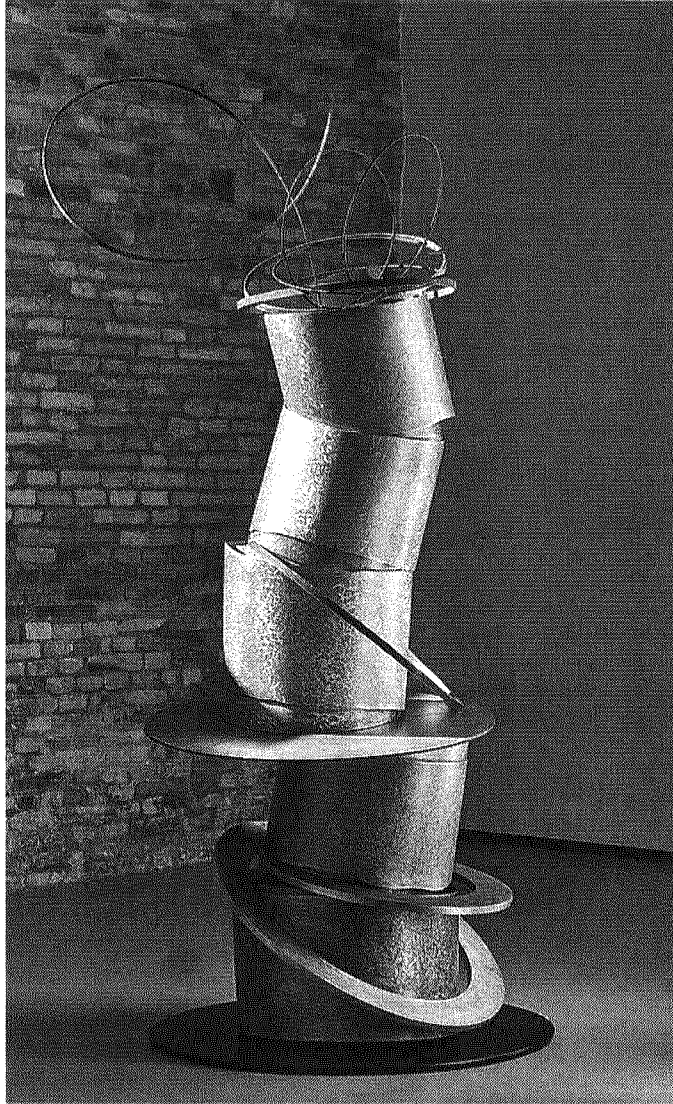
Leader

● Paolo Agnelli (nella foto qui sotto) è nato nel 1951. Imprenditore bergamasco di terza generazione, è socio fondatore e presidente di Confindustria (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata): una organizzazione nata nel 2012 allo scopo di rappresentare il settore manifatturiero italiano



● Già fondatore e vicepresidente della Banca Pmi, Paolo Agnelli, insieme al fratello Baldassare, guida il Gruppo Alluminio Agnelli, che comprende tredici aziende ed è leader nel settore dell'estrusione dell'alluminio, delle pentole professionali e ha interessi nell'editoria, nella finanza e nello sport

● Nel complesso il Gruppo Agnelli occupa oltre 300 persone con un fatturato di oltre 160 milioni di euro



Mirella Saluzzo, *Fuori Asse* (2017): è una delle opere della monografica che il 13 novembre inaugura la Fondazione Sabe per l'arte di Ravenna



159329

I percorsi dei consigli nazionali di commercialisti, avvocati e consulenti

Formazione per la crisi

In partenza una serie di corsi per i nuovi elenchi

DI MICHELE DAMIANI

Ordini e consigli nazionali al lavoro per erogare agli iscritti la formazione necessaria per essere abilitati alla gestione della nuova crisi di impresa. Avvocati, consulenti del lavoro e commercialisti vedranno partire in questi giorni una serie di corsi dedicati all'ottenimento dei requisiti stabiliti dalla riforma dei fallimenti e da quelli previsti dal dl 118/2021 relativi alla composizione negoziata della crisi, che partirà il 15 novembre e per la quale è stato fissato un obbligo formativo minimo di 55 ore. Sulla composizione negoziata è in arrivo anche il corso organizzato da ItaliaOggi in collaborazione con l'università telematica Pegaso. Tutte le informazioni sono reperibili su www.italiaoggiacademy.it.

Commercialisti. Da domani, ad esempio, partirà il corso di 55 ore (gratuito) organizzato dall'ordine dei commercialisti di Matera dedicato all'esperto negoziatore della crisi di impresa. L'iniziativa ha avuto ampio

risalto nella categoria, considerando che oltre 50 ordini locali hanno patrocinato l'evento. Il corso «consentirà l'acquisizione delle competenze prescritte dalla vigente normativa per l'iscrizione nell'elenco degli esperti negoziatori della crisi di impresa, istituito presso le camere di commercio», come si può leggere nella locandina dedicata. Dal 4 novembre al 26 novembre, saranno previsti 11 incontri formativi della durata variabile (quattro, cinque e sette ore), con le lezioni che saranno fruibili attraverso la piattaforma Odp servizi.

Avvocati. Il 5 novembre, invece, sarà la volta del percorso organizzato dal Consiglio nazionale forense, che durerà fino all'11 dicembre. Si tratta del «primo corso di formazio-



Con il Decreto Legge 118/2021 nasce un nuovo elenco di professionisti esperti di crisi

Chi sono?

Esperti che potranno aiutare, su richiesta degli stessi imprenditori, i soggetti iscritti nel registro imprese ma in squilibrio finanziario o difficoltà economico-finanziaria, che rischiano l'insolvenza

Cosa serve?

Per l'iscrizione all'elenco degli esperti negoziatori si dovrà svolgere la formazione specifica, unitaria maturanda 55 ore

Iscriviti al corso certificato di Italia Oggi Academy e diventa ESPERTO DI CRISI D'IMPRESA

800 185 457
www.italiaoggiacademy.it

ne online, rivolto agli avvocati con oltre cinque anni di iscrizione all'albo, per ricoprire il ruolo

di esperti nell'elenco della composizione negoziata della crisi di impresa e affiancare gli imprenditori nel risanamento aziendale», come si legge sul sito del Cnf. Il corso, per un numero massimo di 250 posti, è strutturato in 11 giornate di lezione per una formazione complessiva di 55 ore, come richiesto dal dl.

Consulenti del lavoro. Ancor prima dell'introduzione della composizione negoziata della crisi, la Fondazione studi consulenti del lavoro e l'università telematica San Raffaele hanno predisposto un corso dedicato al codice della crisi e, in particolare, all'albo nazionale dei gestori della crisi di impresa. Il corso, ripetuto per più edizioni, ha visto la partecipazione di 927 consulenti del lavoro. A breve, inoltre, sarà lanciato un nuovo percorso dedicato alla composizione negoziata.

1 Riproduzione riservata

